

# tempimoderni

PERIODICO DELLE ACLI PROVINCIALI DI VENEZIA | #01 2021

1 2 3

## COME RIPARTIAMO?

### Intervista al ministro del Lavoro Andrea Orlando

di **Paolo Grigolato**, Presidente Acli provinciali di Venezia

Dall'inizio della pandemia, mille volte abbiamo ripetuto "siamo tutti sulla stessa barca". Un concetto che ci ha accompagnato per tutti questi lunghi mesi, in particolare da quando lo esprime papa Francesco il 27 marzo 2020 nel momento di preghiera straordinario davanti ad una piazza San Pietro deserta. L'idea resta sicuramente valida anche oggi. Anche di fronte ad un evolversi della situazione in cui è sempre più evidente il fallimento di un altro leitmotiv legato al coronavirus, quel "ne usciremo migliori" che nei primi mesi della crisi ha abitato i nostri discorsi e i nostri



balconi. Ma se è vero che siamo tutti sulla stessa barca, è ormai chiaro come i passeggeri di questa simbolica imbarcazione stiano navigando in classi ben differenti. La nostra realtà veneziana, in particolare, è paradigmatica di come la pandemia abbia accentuato, esasperato le disuguaglianze, anche tra gli stessi lavoratori. A fronte infatti di un senso di incertezza e preoccupazione che accomuna sostanzialmente tutti, emerge comunque come il prezzo più alto della crisi economica sia stato finora pagato dai lavoratori più fragili e meno tutelati. Fragili perché impiegati nei settori e nelle aziende più colpiti dalla crisi, o perché titolari di rapporti di lavoro precari e non continuativi. Senza contare i problemi, forzosamente non visibili, di tutti coloro che sono impiegati, spesso non per scelta, in attività lavorative informali o sommerse. *(segue a pag. 2)*

**04** La crisi di Venezia nei dati d'accesso ai servizi Acli

**08** Assegno unico: i passi per completare una svolta epocale

**10** Migranti in Bosnia: una crisi senza fine nel cuore dell'Europa



(continua da pag. 1) Tutti elementi che nel Veneziano hanno trovato sintesi nel turismo, passato in poco tempo da settore dai numeri record a gigante dai piedi d'argilla, primo responsabile del crollo occupazionale che in Veneto ha interessato in particolare la nostra provincia. Con pesanti conseguenze sui lavoratori e sulle loro famiglie, evidenti anche nei dati d'accesso ai servizi delle Acli veneziane evidenziati a pagina 3 e poi approfonditi a pagina 4.

### Una crisi diseguale

L'aspetto forse più grave è che in molti casi questa fragilità occupazionale si somma ad altri tipi di fragilità, creando un mix per certi versi micidiale, ulteriormente potenziato nei suoi effetti negativi dalla pandemia. Ecco allora che, nel nostro territorio e non solo, sono giovani, donne e stranieri le categorie che soffrono di più, quelle su cui più pesa la forbice delle disuguaglianze e l'incertezza per il futuro. I giovani, perché per motivi anagrafici non hanno a disposizione risparmi da cui attingere per superare i momenti di difficoltà (senza contare la pesante ipoteca di carriere lavorative discontinue e intermittenti sulle future pensioni). Le donne, intrappolate in una tenaglia che le vede da un lato impiegate nei settori più colpiti dalla crisi, dall'altro appesantite dall'aumento delle attività di cura, in particolare nei confronti dei figli. Gli stranieri, "strutturalmente" vittime di fenomeni di sfruttamento, come testimonia la vicenda penale su appalti e subappalti che sta coinvolgendo la Fincantieri.

### La centralità del lavoro

I vari provvedimenti e decreti emanati in questi mesi, pur con i loro limiti figli anche delle storture "storiche" del nostro sistema-paese, hanno sicuramente contribuito a dare una risposta minima all'emergenza economica. Una risposta che resta comunque insufficiente, come testimoniano le statistiche sull'aumento della povertà assoluta e relativa nel nostro paese, in particolare nelle regioni del Nord. E che, unitamente alla mancata consapevolezza dei propri diritti da parte del lavoratore e alla parcellizzazione e individualizzazione tipica di questo nostro tempo, non agevola lo sviluppo di lavoro dignitoso, "buono", per ciascuno e per tutti. A fronte di ciò, non possiamo che ribadire con forza come l'unica vera



## NUOVO LAVORO, LAVORO NUOVO

La pandemia ha aumentato le disuguaglianze, per ripartire occorre investire su un lavoro più giusto, equo e dignitoso: conviene a tutti che tutti stiano bene.

via d'uscita dalla crisi sia il lavoro, sia l'investimento sul lavoro. Da un punto di vista macroeconomico, ridare alle persone la possibilità di guadagnarsi da vivere in modo equo e sufficiente è fondamentale anche per dare fiato ad un welfare state altrimenti insostenibile. Ma anche da un punto di vista cristiano, come ci ricorda il Papa nella Fratelli tutti "ciò che è veramente po-

polare [...] è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze. Questo è il miglior aiuto per un povero, la via migliore verso un'esistenza dignitosa. Perciò insisto sul fatto che aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo do-

vrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro".

### Una solidarietà tra lavoratori

Alla luce di tutto ciò, in questo momento di emergenza economica, che sicuramente proseguirà anche oltre la fase di emergenza sanitaria, proponiamo la strada di una nuova solidarietà tra lavoratori, per contribuire a ridurre dal basso le disuguaglianze sopra descritte. Attraverso la

possibilità di un contributo volontario e libero nell'ammontare, tutti coloro che non hanno sofferto gli effetti economici della pandemia possono offrire un sostegno a chi invece è maggiormente in difficoltà. Il mettere a disposizione, magari continuativamente su base mensile, una quota del frutto del proprio lavoro a favore di chi il lavoro non ce l'ha può essere il modo di ritessere il tessuto delle nostre comunità, fatalmente indebolito e sfilacciato dalla pandemia. Ad ognuno la scelta di quanto mettere a disposizione e tramite quali canali far arrivare questo aiuto.

“Come scrive Francesco nella Fratelli tutti, l'aiuto in denaro è un rimedio provvisorio. Il vero obiettivo è consentire a tutti una vita degna tramite il lavoro.”

### Nuovo lavoro, lavoro nuovo

In una prospettiva temporale più ampia, ci appelliamo invece ai nostri governanti, nazionali e locali, e a tutte le componenti del sistema economico affinché nel post-pandemia non ci si limiti a creare nuovo lavoro, ma si punti a creare un lavoro "nuovo". Un lavoro più giusto, più dignitoso, più eguale, cardine di "una società in cui sia assicurato, secondo democrazia e giustizia, lo sviluppo integrale di ogni persona", come recita il primo articolo dello statuto delle Acli. Gli incentivi aiutano ma non bastano. Perché non è solo una questione di prezzi, e perché non vogliamo che per le nostre aziende una collocazione internazionale competitiva si basi sullo scarso valore del lavoro. Le istituzioni hanno l'onere di costruire un ecosistema favorevole al lavoro: istruzione, giustizia, infrastrutture. La comunità territoriale, e dunque anche noi, ha l'onere di sviluppare imprenditorialità, capacità professionali, cultura del lavoro in grado di produrre valore.

Per questo motivo facciamo nostro l'auspicio di papa Francesco, che sempre nella Fratelli tutti invita la politica a "non rinunciare all'obiettivo di ottenere che l'organizzazione di una società assicuri ad ogni persona un modo di contribuire con le proprie capacità e il proprio impegno". Perché, prosegue il pontefice, "non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro. In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un

modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo". Una sfida grande, una sfida di tutti, in cui anche le Acli, corpo intermedio fedele ai lavoratori, si metteranno in gioco fino in fondo. Stimolando il cambiamento. E collaborando per la costruzione di una società migliore in cui, il benessere di pochi non si basi più sulla sofferenza di molti.

LE ACLI E LA CRISI...

# +128%

L'aumento delle richieste per il Fondo San Nicolò (79 nel 2020, 173 nel 2021)

# +208%

L'aumento delle richieste per il Reddito di cittadinanza nel primo trimestre (126 nel 2020, 389 nel 2021)

# +161%

L'aumento delle richieste per il Reddito di emergenza (310 nel 2020, 811 nel 2021)

# 54%

la percentuale di pratiche ISEE compilate nei primi tre mesi del 2021 rispetto al totale del 2020

# +529%

L'aumento delle richieste per l'ISEE corrente nel primo trimestre (17 nel 2020, 107 nel 2021)

# -31%

la diminuzione delle domande di disoccupazione nel primo trimestre 2021





## UNA CITTÀ IMPAURITA E BISOGNOSA D'AIUTO

Nei dati d'accesso ai nostri uffici, tutte le fatiche vissute dai veneziani nell'anno della pandemia: al primo posto il dramma del lavoro perduto.

"Sono disperata, non riesco ad andare avanti. Non ho più un centesimo per l'affitto e per la spesa. Chiedo aiuto con il cuore spezzato". È questo il tono di molti messaggi che in questa prima parte del 2021 sono arrivati alle Acli veneziane. Spia di un disagio economico che nella nostra città, in attesa di vedere gli effetti della ripresa estiva del turismo, ha messo in ginocchio tantissime famiglie. Nella crisi generale innescata dalla pandemia, anticipata dall'acqua alta del 2019, è evidente infatti come il nostro territorio abbia sofferto e stia soffrendo in modo particolare. La dipendenza dal settore turistico della nostra economia (che in provincia impiega quasi il 30% della forza lavoro) ha comportato uno tsunami a livello occupazionale, che ci concretizza nei volti e nelle storie delle persone che passano quotidianamente per i nostri uffici. Persone di tutte le provenienze ed estrazioni, che in molti casi si

sono ritrovati dall'oggi al domani a sperimentare gli effetti nefasti della mancanza di lavoro e fare i conti con difficoltà economiche mai vissute.

### Il Fondo San Nicolò

Un osservatorio "privilegiato" è la segreteria provinciale delle Acli, che in questi mesi ha collaborato con la Caritas nella gestione del Fondo San Nicolò, istituito dal Patriarcato di Venezia proprio a sostegno delle famiglie in difficoltà economica a causa della pandemia. Nella prima fase, da giugno a novembre 2020, abbiamo assistito nella preparazione delle domande 79 persone, sulle complessive 155 che hanno richiesto il contributo. Nella seconda fase, in soli tre mesi tra febbraio e aprile, siamo stati contattati da 173 persone, quasi cento in più, senza contare tutte le persone che si sono rivolte direttamente alla Caritas essendo in grado di preparare in autonomia i documenti necessari. La grande maggioranza delle richieste raccolte dalle Acli, il 75%, è arrivata da lavoratori del settore turistico. Tre quarti dei richiedenti sono di origine straniera, nell'85% dei casi si tratta di famiglie con figli.

Cosa ci dicono questi numeri? Da un lato che se all'inizio della pandemia le famiglie erano riuscite in qualche modo ad arrangiarsi, tra risparmi e ammortizzatori vari, con il passare

dei mesi la situazione è divenuta drammatica. In secondo luogo la crisi conferma come il turismo a Venezia si basi in gran parte su lavoratori poco qualificati e con scarse tutele contrattuali, in maggior parte stranieri impiegati come camerieri, addetti alle pulizie, facchini, lavapiatti. Ma le difficoltà colpiscono tutti trasversalmente, anche gli italiani, in particolare coloro che devono pensare anche a figli minori.

### Servizi sotto pressione

Altri segnali preoccupanti arrivano dall'analisi degli accessi ai servizi Acli nel primo trimestre e dal loro confronto con lo stesso periodo del 2020, prima della chiusura per il lockdown. Il Patronato, a livello provinciale, tra dicembre e marzo ha elaborato 389 domande per il Reddito di cittadinanza, il triplo rispetto alle 126 elaborate nello stesso periodo dello scorso anno. Boom anche per il Reddito d'emergenza: 310 richieste nel 2020, 811 nel 2021. Calano invece del 31% le richieste di disoccupazione, segno di un mercato del lavoro fermo sia in uscita (con il blocco dei licenziamenti) ma anche in entrata: soprattutto nel turismo, molti lavoratori a termine non sono stati riassunti e hanno nel frattempo terminato i periodi coperti dalla Naspi, trovandosi a lungo privi di qualsiasi sostegno.

Ancora, nei primi due mesi e mezzo dell'anno il Caf ha elaborato quasi 5mila Isee ordinari, il 54% di quelli elaborati in tutto il 2020. Pesa sicuramente il fatto che l'Isee sia sempre più necessario per l'accesso a bonus e contributi. Ma colpisce che le richieste di Isee corrente, che fotografa la situazione economica delle famiglie in modo più aggiornato, siano passate da 17 a 107, segno di un forte impoverimento intercorso nell'ultimo anno. Senza contare che la percentuale di Isee sotto i 9.350 euro, soglia d'accesso al Reddito di cittadinanza, è passata dal 42% al 53%, con una punta dell'82% tra gli Isee correnti.

“Più che raddoppiate le domande di accesso al Fondo San Nicolò, triplicate le richieste di Reddito di cittadinanza, sestuplicate le pratiche Isee corrente”

Un futuro ancora difficile da immaginare, ma sicuramente diverso da ciò che è stato finora. E da affrontare adattando con flessibilità tutti gli strumenti a disposizione, dagli ammortizzatori sociali alla previdenza passando per la formazione. Questo il filo rosso che ha accompagnato, alla vigilia del Primo Maggio, il lungo dialogo-intervista tra il presidente delle Acli veneziane Paolo Grigolato e il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Andrea Orlando. Sette domande e tanti spunti di riflessione a tutto campo sui temi "aclisti", per provare a capire come impostare la ripartenza post pandemia e quale ruolo possano ricoprire i corpi intermedi e, in generale, il Terzo settore.

### Il paradigma di Venezia

La chiacchierata non poteva che prendere le mosse dalla situazione di Venezia, paradigmatica di come la pandemia abbia sconvolto tutte le attività economiche collegate alla socialità, a partire dal turismo. Con conseguenze pesanti, a livello occupazionale, per tantissimi lavoratori titolari di rapporti precari e poco tutelati. "La situazione è molto complicata - ha sottolineato il ministro -: pur sapendo che ci sarà un rimbalzo dell'economia e della domanda, sappiamo solo in parte quali dimensioni avrà e come si manifesterà. Prendiamo ad esempio proprio il settore turistico: come cambieranno le abitudini dei turisti? Quando e come torneranno i turisti dall'estero? Con ogni probabilità cambieranno i servizi, cambieranno le attività. Per questo dobbiamo costruire degli strumenti flessibili, in grado di accompagnare una situazione che rischia di essere complicata ancora per molto tempo". Per i settori più colpiti dalla pandemia - oltre al turismo anche il commercio e tutti gli ambiti più legati alla socialità - "dobbiamo in primo luogo sostenere le imprese intervenendo sul costo del lavoro, una sorta di prosecuzione naturale della cassa integrazione Covid che per molti lavoratori ha rappresentato in questi mesi un elemento di sicurezza". Ma quello che è successo "deve spingerci ad una battaglia di civiltà per l'estensione degli ammortizzatori sociali a tutte quelle categorie di lavoratori che finora ne sono state prive. Il governo precedente ha avuto il coraggio di muoversi in questa direzione, ora dobbiamo correre per completare l'opera prima dello sblocco dei licen-

## LAVORATORI FRAGILI, TUTELE NECESSARIE

Abbiamo incontrato online il ministro del Lavoro Andrea Orlando per provare a capire su quali basi fondare la ripartenza post Covid.



ziamenti, per offrire una tutela a tutti quei milioni di lavoratori precari, stagionali, dipendenti di imprese piccolissime che non hanno nessun tipo di tutela".

### Città da ripensare

Secondo il ministro, poi, la situazione di Venezia è paradigmatica anche da un altro punto di vista. "La pandemia può essere l'occasione per ripensare anche alcuni modelli di uso, se non di aggressione, delle nostre città. So che

è un'espressione abusata, ma anche su questo fronte dobbiamo provare a non tornare esattamente come eravamo prima, dobbiamo provare a costruire un modello più sostenibile. Se ne parla da tanto tempo, ma è uno degli elementi che dobbiamo introdurre nella riflessione sul post Covid". Nelle prossime pagine riproponiamo gli altri passaggi salienti dell'intervista. Il video integrale è disponibile nel sito [www.aclivenezia.it](http://www.aclivenezia.it) e sul canale Youtube delle Acli di Venezia.

## RIPARTIAMO DALLA FRATELLI TUTTI

La ripartenza dei Circoli Acli della provincia di Venezia si è incentrata in questa prima parte dell'anno su un percorso condiviso di riflessione sull'enciclica Fratelli tutti. Ad ogni Circolo è stata infatti affidata una parte del testo, da approfondire e commentare anche rispetto alle peculiarità del proprio territorio. Ogni brano è stato poi oggetto di una lettura registrata, che a breve sarà caricata, assieme ai commenti di ciascun Circolo, sui canali online delle Acli provinciali, dando vita ad una sorta di audiolibro dell'enciclica. "Con questa iniziativa - sottolinea Paolo Grigolato, presidente delle Acli veneziane - vogliamo tornare alle radici dell'impegno aclista, a quando i Circoli erano luoghi di ritrovo per la lettura, l'approfondimento e il confronto sulle encicliche papali e, in generale, sulla Dottrina sociale della Chiesa. Solo così possiamo collaborare affinché le parole profetiche del Papa non restino solo un testo scritto, ma divengano atti e testimonianze concrete nel quotidiano delle nostre comunità".

"Sulla scia della fraternità e dell'amicizia sociale a cui ci esorta con forza il Papa - conclude Grigolato - sono tante le sfide che dobbiamo cogliere per riuscire a costruire un mondo che sia davvero migliore. L'impegno per la pace, per la giustizia, per il dialogo, per un mondo aperto. Per una "politica migliore" al servizio del bene comune. L'importante è che nessuno, a partire proprio noi delle Acli, si senta sollevato da questo compito".



## 1 - TERZO SETTORE

La crisi innescata dalla pandemia ha moltiplicato le situazioni di disagio socio-economico. Lo confermano anche i dati d'accesso ai nostri servizi Patronato e Caf, dove i cittadini trovano risposta ai bisogni di informazione, orientamento e accompagnamento per l'accesso a prestazioni previdenziali e assistenziali. Vi sarà da parte dello Stato un riconoscimento di tale compito e un sostegno economico adeguato?

Rispetto al tema dei Patronati, una delle mie prime preoccupazioni come ministro è stato lo sblocco di circa 300 milioni di contributi statali arretrati che non erano stati ancora erogati. A ciò si sono aggiunti i decreti attuativi della riforma del Terzo settore e lo sblocco dei fondi per le associazioni. Questo per dire che credo che lo Stato non possa farcela da solo e che debba dare una mano a chi dà una mano alle persone. Tanto più in questo momento storico, in cui un aumento degli strumenti di lotta alla povertà e di contrasto al disagio implica una maggior sforzo anche per questa rete. Non ho mai partecipato alla demonizzazione dei Patronati o, in generale, dei corpi intermedi, perché li ritengo una peculiarità del nostro paese essenziale per la sua stessa tenuta. In questo momento possiamo soltanto ringraziare di avere a disposizione questa realtà e fare tutto il possibile per non tenerla in una situazione di scarsità di risorse.

## 2 - FORMAZIONE

Una delle sfide più importanti per la ripartenza dell'Italia è rappresentata dall'investimento in risorse umane e nel sistema dell'istruzione e formazione per le nuove generazioni. Come utilizzare al meglio i fondi messi a disposizione dall'Europa attraverso il programma Next Generation EU?

Come detto, sappiamo che ci sarà una ripresa, anche in termini occupazionali. Ma molto probabilmente i posti di lavoro non torneranno esattamente dove sono andati persi, perché diverse rispetto al pre Covid saranno le attività e i servizi richiesti. E allora questo rimbalzo va agganciato con processi di formazione quanto più veloce possibile, in grado di qualificare e riqualificare i lavoratori in funzione dell'evoluzione della domanda. Con



# CANTIERE ITALIA, TUTTI AL LAVORO

Le tante sfide per la ripartenza nel dialogo tra il nostro presidente Paolo Grigolato e il ministro del Lavoro Andrea Orlando. A partire dai temi dell'impegno aclista.

alcuni assessori regionali abbiamo cominciato a ragionare su veri e propri patti territoriali sul breve periodo, che provino a costruire percorsi formativi capaci cioè di incrociare offerta e domanda di lavoro anche tenendo in considerazione l'alto tasso di imprevedibilità che, come detto, caratterizzerà quest'ultima. Abbiamo una grande occasione e una grande sfida che deriva dal Next Generation EU, che stanziava 7 miliardi di euro per la formazione. Sfruttare questa opportunità per fare un salto di qualità dipende sicuramente da chi governa, ma per calarla il più rapidamente possibile sui territori abbiamo bisogno che funzioni anche la collaborazione con il privato sociale. Ho dei forti timori, perché – non è il caso della vostra regione – vedo fortissimi ritardi nell'organizzazione della rete che dovrebbe sostenere questo investimento: tre anni fa sono stati stanziati 500 milioni per potenziare i Centri per l'impiego e ancora, in larga parte, non sono stati spesi. È un altro fronte su cui dobbiamo correre, perché dovremo investire anche nella riqualificazione di chi già lavora e che per difendere il proprio posto dovrà poter far crescere le proprie competenze sulla base di trasformazioni che saranno sempre più rapide.

## 3 - PREVIDENZA

Sul lungo periodo, l'attuale crisi rischia di avere pesanti ricadute anche a livello previdenziale. Il termine della sperimentazione di quota 100 riduce ulteriormente le misure di flessibilità per l'accesso alla pensione e il conseguente turnover. Quali sono le prospettive?

Anche la riflessione sul sistema previdenziale non può che legarsi alla situazione che stiamo vivendo. In generale, va sicuramente data una risposta alle legittime aspettative delle persone che hanno maturato un monte contributivo importante. Penso in particolare a chi ha svolto mansioni particolarmente usuranti, ma anche alle donne lavoratrici che, per via del modello familiare a lungo prevalente nella nostra società, hanno portato un carico sicuramente più pesante rispetto agli uomini. Detto ciò, dobbiamo fare in modo che lo strumento pensioni sia funzionale ad affrontare le crisi aziendali che si sono venute a determinare in questo periodo di pandemia. Perché in questa fase lasciare a casa un lavoratore di 61, 62, 63 anni per una ristrutturazione aziendale significa lasciarlo sostanzialmente sotto

ad un ponte. Questi credo che questi debbano essere i criteri di riferimento, che poi andranno concretizzati entro fine anno in un provvedimento anche sulla base delle risorse disponibili.

## 4 - SMARTWORKING

Durante la pandemia la "novità" dello smartworking si è spesso tradotta in un maggior carico sulle donne, costrette a barcamenarsi tra lavoro e attività di cura. È possibile agire su questo strumento per creare davvero l'opportunità per una migliore conciliazione dei tempi di lavoro e di famiglia?

Sicuramente la pandemia ha dato una scossa interessante e utile su questo tema. Nella fase post Covid occorrerà un accordo quadro nazionale, che nasca dal confronto tra le parti sociali. Intervendo già ora, in questa fase di continua evoluzione, rischieremo invece di fare delle norme su una situazione non ancora pienamente stabilizzata. Sicuramente ci possono essere dei vantaggi sia per le imprese che per i lavoratori, ma ci sono anche tante questioni da approfondire e chiarire. Come ad esempio il diritto alla disconnessione del dipendente,

per evitare che tempo di lavoro e di vita finiscano per essere un tutt'uno indistinguibile. O come il digital divide che caratterizza determinati territori, che rischia di mettere in difficoltà alcune aziende o settori alterando la concorrenza. O come la sicurezza dell'utilizzo e trasmissione dei dati nella rete. Senza dimenticare, in prospettiva, la riflessione che andrà fatta a livello urbanistico, in quanto si tratta di una modalità di lavoro che potrebbe ridisegnare la distribuzione delle funzioni nelle nostre città e nei nostri territori, ma anche la stessa mobilità: rischiamo di avere città progettate per un'epoca che all'improvviso non c'è più.

## 5 - LEGALITÀ

Altra conseguenza della crisi sono le profonde difficoltà di molte imprese. Il pericolo di infiltrazioni mafiose, già presenti da anni anche sul nostro territorio, rischia ora un'escalation. Quali anticorpi possiamo mettere in campo, anche come associazioni?

Il vostro ruolo è importantissimo, perché l'illegalità si spinge fin dove si ritrae la società organizzata. La criminalità non ha una dimensione solo economica, ma si è insinuata sul piano sociale proprio perché i corpi intermedi, le forze politiche e sindacali hanno fatto un passo indietro. Al punto che, soprattutto al Sud, drammaticamente svolge funzioni che dovrebbe svolgere lo stato in termini di welfare, di sindacato, addirittura di organizzazione del tempo libero. In generale, occorrono poi delle risposte "strutturali". Penso al lavoro, essenziale per evitare forme di reclutamento soprattutto tra le giovani generazioni. Penso alla liquidità delle famiglie e delle imprese in difficoltà economica, perché laddove c'è una stretta del credito legale si aprono spazi per chi in questi anni ha accumulato enormi quantità di liquidità. Penso al funzionamento della pubblica amministrazione, che può essere davvero trasparente solo laddove ci sia la partecipazione dei cittadini. Per contrastare la criminalità abbiamo già tutte le norme necessarie. Ma non basta la dimensione repressiva, occorre la mobilitazione sociale. Se c'è un pezzo di società che vigila sulle scelte, e penso anche al Recovery Plan, si riduce il rischio che tali scelte siano in qualche modo assoggettabili, anche

inconsapevolmente, alle mire della criminalità. Più ci si confronta, più si partecipa, più c'è una rete di cittadinanza attiva e meno ci sono possibilità che ci siano fenomeni di infiltrazione.

## 6 - DISUGUAGLIANZE

La crisi sta velocemente aumentando le disuguaglianze, ma molte discriminazioni e disparità sono purtroppo già strutturali da tempo e colpiscono anche nel mondo del lavoro i meno tutelati, a partire dai lavoratori stranieri. Nella corsa alla ripresa c'è il rischio di perdere di vista questo tema?

Proprio in questo momento non possiamo e non dobbiamo rinunciare alla battaglia contro qualunque tipo di discriminazione. Le persone devono essere ugualmente retribuite in funzione del loro lavoro, perché i bisogni essenziali sono uguali per ogni persona, indipendentemente da dove sia nata. Questo è un dato di partenza che accomuna tutti coloro che credono in una visione democratica e solidale delle relazioni. Dopodiché, oggi siamo chiamati a combattere nuove forme di disuguaglianza: l'ascensore sociale si è bloccato, anche a causa dell'indebolimento di alcuni attori e strumenti, a partire dalla scuola, che in passato hanno garantito il riequilibrio. Abbiamo un welfare in gravissima difficoltà di fronte alle nuove domande che si sono venute a determinare. Ma anche la contrattazione collettiva, che per molto tempo ha garantito uguaglianza, oggi si è inceppata, se è vero che nell'arco degli ultimi due anni sono stati persi in Italia 50 miliardi di euro in termini di salari. Il caso dei riders, dove i rapporti di lavoro sono mediati da un algoritmo, sfuggendo al controllo democratico e al confronto tra le imprese e chi rappresenta i lavoratori, è un caso emblematico ma che non resterà isolato. Dobbiamo impedire che processi di atomizzazione del lavoro indeboliscano eccessivamente i lavoratori e la loro possibilità di tutelare i propri diritti. Così come dobbiamo impegnarci nella lotta a qualunque forma di caporalato, non solo in agricoltura, ma anche in edilizia, nella cantieristica e in tanti altri settori. Anche su questo fronte, il Recovery Plan ci farà fare un passo in avanti, perché il contrasto al lavoro nero è tra gli impegni richiesti dalla UE per il rilascio delle risorse.



# ASSEGNO UNICO, RIVOLUZIONE AL VIA

Con la nuova misura cambia il panorama dei sostegni alle famiglie: una riforma da gestire con cura e da completare con altri passi.



"Universale" e "unico". Bastano questi due appellativi per comprendere come il nuovo assegno per le famiglie, ormai ai nastri di partenza, rappresenti una vera e propria rivoluzione. "Universale" nel senso che andrà a tutte le famiglie con figli fiscalmente a carico (dal settimo mese di gravidanza fino a 21 anni), comprese le categorie (autonomi, disoccupati, incapienti) che finora non hanno goduto di alcun sostegno. "Unico", perché semplificherà il qua-

dro degli aiuti alle famiglie, ricomprendendo in un unico sussidio tutte le misure attualmente esistenti. Il tutto partirà da gennaio 2022, mentre dal 1° luglio sarà in vigore una misura ponte a beneficio delle categorie che attualmente non hanno accesso agli assegni per il nucleo familiare.

## Invertire la tendenza

Al di là dell'iter legislativo, per forza di cose complesso dopo un dibattito sul tema durato per anni, il nuovo

assegno rappresenta una prima, fondamentale risposta al fenomeno delle "culle vuote". Come ricordato nei recenti Stati generali della natalità, il saldo demografico 2020 segna un profondo rosso, complice anche l'eccesso di mortalità provocato dalla pandemia: 404 mila nascite, ennesimo record negativo, a fronte di 746 mila decessi. Un crollo che accentua la tendenza naturale già registrata negli ultimi decenni e che pone un'ipoteca sempre più pesante sul futuro del nostro paese. Perché senza figli e senza equilibrio tra generazioni il domani non sarà solo umanamente triste, ma soprattutto insostenibile da un punto di vista economico. Ecco allora che l'assegno unico una prima risposta per invertire la tendenza. A patto che si tenga alta l'attenzione nella fase di concreta attuazione di questo strumento. Come Forum delle associazioni familiari del Veneto ci siamo appellati ai parlamentari veneti affinché la riforma non sia svuotata nei suoi contenuti nell'ambito del delicato iter tecnico e burocratico per dare effetto alla legge delega. In particolare occorre prestare attenzione affinché la soppressione di tutte le misure economiche che saranno sostituite dall'assegno unico, a partire dalle detrazioni fiscali per i figli, non si traducano in un saldo netto negativo per le famiglie.

## Un mosaico più ampio

Basterà l'assegno unico? Certamente no. Il Forum nazionale ha più volte sottolineato come si tratti solo della prima tessera di un mosaico ben più ampio. Al più presto sono necessari almeno altri due passi. Il primo è una riforma del fisco che metta finalmente al centro la composizione familiare, tenendo conto del numero di componenti di ciascun nucleo e in particolare del numero di figli. Il secondo è un investimento importante sull'occupazione femminile, potenziando tutti quei servizi, a partire dagli asili, che possano sostenere il lavoro di cura delle famiglie. Un punto, quest'ultimo, che fortunatamente pare essere uno dei cardini del Recovery Plan. L'auspicio è che tutti questi tasselli vadano quanto prima al loro posto. Perché, come ricordato da Papa Francesco in occasione degli Stati generali, "se le famiglie non sono al centro del presente, non ci sarà futuro; ma se le famiglie ripartono, tutto riparte". (Fabio Dani, vicepresidente Acli Venezia e consigliere Forum Famiglie Veneto)

## LA PROPOSTA EQUA DELLE ACLI

Universale, ma più equo. È questa la sintesi della proposta avanzata dalle Acli nazionali in vista del varo dell'assegno unico, presentata al ministro per la Famiglia e le Pari Opportunità Elena Bonetti. Se è vera la buona notizia secondo cui la misura dovrebbe determinare un incremento di reddito per il 68% delle famiglie (in primis gli autonomi che non percepiscono gli assegni familiari), è altrettanto vero che c'è anche l'altro lato della medaglia. Secondo le stime della nostra associazione, con la cancellazione di assegni familiari, detrazioni e bonus, 1,35 milioni di famiglie con figli a carico vedrebbero diminuire la quota di aiuti di cui beneficiano. La penalizzazione riguarderebbe in particolare proprio le famiglie più fragili (a basso reddito, con figli appena nati o con figli disabili). Per questo si propone di procedere ad una riforma graduale, componendo l'assegno unico in tre parti. La prima deriverebbe dal mantenimento, almeno fino al varo di una norma di riforma dell'Irpef, delle detrazioni per i figli a carico, che oggi garantiscono una vera progressività dei benefici e che invece verrebbero cancellate con l'introduzione dell'assegno unico. La seconda sarebbe quella con un importo variabile in funzione dell'Isee, prevedendo per la componente dell'Isee che tiene conto del patrimonio una franchigia a salvaguardia dei piccoli risparmi. Infine la terza parte sarebbe quella universale valida per tutti i nuclei e indipendente da tutti i fattori economici.

A settembre 2019, quando come Fap Acli Venezia pubblicammo lo studio "Equità e sostenibilità del sistema sanitario - La sanità pubblica che ci è privata", eravamo convinti di aver approfondito un tema nodale per il futuro del nostro paese. Ma mai ci saremmo aspettati di essere così "profetici". Di lì a pochi mesi, infatti, lo scoppio della pandemia avrebbe infatti portato alla ribalta come non mai l'importanza della sanità pubblica e del contrasto a tutte le forme di disuguaglianza in questo ambito.

## Vaccini bene comune

Questa riflessione ci ha accompagnato lungo tutti questi mesi. Ed è valida anche oggi, nel pieno della campagna di vaccinazione. Papa Francesco ha definito i vaccini "bene comune dell'umanità", ribadendo il principio di uguaglianza e di parità di accesso. Lo stesso principio che ha ispirato COVAX, il programma delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per garantire i vaccini anche ai paesi più poveri, nel contesto del dibattito generato dalla proposta di sospensione dei brevetti lanciata dalla presidenza degli Stati Uniti. Non possiamo d'altronde dimenticare che lo sviluppo così rapido dei vari sieri è stato reso possibile dagli enormi investimenti del settore pubblico, con i governi che sottoscrivendo in anticipo i contratti d'acquisto hanno sollevato le grandi aziende farmaceutiche dal rischio d'impresa. Questa linea dovrà essere seguita anche nei prossimi anni, visto che dovremo convivere a lungo con il virus: sarà necessario continuare a vigilare, affinché nella produzione e distribuzione dei vaccini non prevalgono logiche di mercato.

## I rischi per la salute

La pandemia ha avuto conseguenze pesanti su tutta la sanità per quanto riguarda i ricoveri programmati, esami e controlli finalizzati alla cura ed alla prevenzione delle malattie con particolare riguardo a quelle oncologiche. Le statistiche evidenziano i dati sulla mortalità da Covid, che ha colpito maggiormente le persone anziane e fragili, ma anche sulla mortalità derivante da una risposta non adeguata alla cura delle diverse patologie. Anche ora che stanno riprendendo le attività chirurgiche e ambulatoriali ordinarie, il numero delle prestazioni ritardate è enorme, con un conseguente aumento delle disuguaglianze: chi



# UNA SANITÀ "NUOVA" OLTRE LA PANDEMIA

La lotta al Covid ha fatto riscoprire la centralità della sanità pubblica: ora servono fondi e programmazione per garantire la salute di tutti.

se lo può permettere paga di tasca propria ed ha un servizio i tempi brevi; chi invece non può pagare deve attendere, con gravi rischi per la salute.

## Finanziamenti e organizzazione

Per l'Eurispes, nel 2021 il tasso di gradimento della sanità pubblica è arrivato al 71,5%, contro il 45,6% di quattro anni fa. La pandemia, in sostanza, ci ha fatto riscoprire quanto il comparto pubblico sia centrale per la tutela della salute. E quanto sia importante il suo rafforzamento. Per questo occorre un adeguato finanziamento: approvata la ripartizione dei 122 miliardi del Fondo Sanitario nazionale (2,7 miliardi in più rispetto al 2020), altri 20 miliardi arriveranno dall'Europa tramite il Recovery Plan. La priorità deve essere la soluzione del nodo delle risorse umane, cronicamente sotto organico, sottoposte durante la pandemia ad un carico di lavoro abnorme. Il rischio

di un'ulteriore fuga verso il privato, già evidente nel periodo pre Covid, è forte. Bisogna ripensare la programmazione del numero e della formazione dei medici specialisti, con l'adeguamento dei contratti per incentivarne la permanenza nella sanità pubblica. In generale, anche in Veneto, la pandemia ha evidenziato la necessità di rafforzare la sanità territoriale, incentrata sui distretti e sulle forme aggregative dei medici di famiglia e dei pediatri, e di adeguare i sistemi informativi con le tecnologie informatiche e digitali, per dare continuità agli interventi richiesti per le situazioni di cronicità e di non autosufficienza dei più fragili. Il lavoro, insomma, non manca. Con un principio guida: solo una migliore e rafforzata sanità pubblica, può garantire appieno il diritto alla salute di tutti i cittadini sancito dalla Costituzione. (Franco Marchiori, segretario Fap Acli Venezia)

Le riflessioni sul diritto alla salute rientrano nella mission della Fap Acli Venezia - Federazione Anziani e Pensionati a tutela di pensionati e anziani in ambito previdenziale, assistenziale, sociale e sanitario.

Il tesseramento alla Fap Acli Venezia, tramite delega sulla pensione, oltre a sostenere questo impegno da diritto a numerose agevolazioni, tra cui la gratuità per tutte le pratiche Patronato Acli, la gratuità della dichiarazione dei redditi presso Caf Acli (per il primo anno per i nuovi soci), sconto 10% presso gli sportelli Colf-Badanti e Successione del Caf Acli, sconti su corsi d'informatica e visite culturali delle Acli di Venezia. Per informazioni o appuntamenti tel. 041.5314696 (int. 8), cell. 3792361750 (lunedì e mercoledì 9-12, giovedì 16.30-18.30), e-mail venezia@fap.acli.it.





## IL LUNGO INVERNO DELL'EUROPA

L'emozione per le immagini dei migranti bloccati nella neve è già un ricordo. Ma in Bosnia l'emergenza continua. E getta le basi per l'ennesima crisi.

**S**ono passati pochi mesi, ma più che una stagione sembra essere cambiata un'era. Questo inverno la crisi della rotta Balcanica è entrata prepotentemente nelle nostre case. Televisioni e giornali hanno rilanciato per giorni le immagini e i racconti dei migranti bloccati sotto la neve alle porte dell'Europa, privi sostanzialmente di ripari dopo l'incendio del campo di Lipa, in Bosnia. Un'attenzione mediatica e un'emozione che si sono sciolte molto più velocemente della stessa neve, rimettendo sotto il tappeto (almeno fino alla prossima crisi) un dramma che coinvolge migliaia di persone.

### L'errore di Lipa

Se infatti le telecamere si sono spente, l'emergenza continua. Con la primavera il flusso di migranti è ripreso con intensità. E mese dopo mese si gettano le premesse per un altro inverno molto difficile. Ne è convinto Daniele Bombardi, veneziano di origine e coordinatore della Caritas Italiana per il sud-est Europa. Quest'inverno è stato in prima linea a Lipa, collaborando nella gestione degli aiuti con Ipsia, l'ong delle Acli. "Il campo di Lipa è una struttura del tutto insufficiente e precaria - racconta da Sarajevo -. Il

luogo è inospitale, isolato, i migranti sono ospitati in tende e usano bagni chimici. La cosa più preoccupante è che il nuovo campo è in fase di costruzione sempre a Lipa, e potrà ospitare fino a duemila persone. Ci sono tutti i presupposti perché il prossimo inverno l'emergenza si ripeta. Con l'aggravante che, date le dimensioni notevoli del nuovo campo, potrebbero essere

coinvolte anche famiglie con bambini. A livello di gestione del problema è stata fatta la scelta peggiore possibile". Secondo Bombardi sarebbe stato meglio optare per un'accoglienza diffusa, con piccoli numeri più facilmente gestibili. "Quello che manca è la cosa più importante - continua -: l'ospitalità della popolazione locale. La struttura di Lipa è nata perché le cittadine

## COME AIUTARE DALL'ITALIA

**I**n queste pagine cerchiamo di tenere accesa la luce sull'emergenza migranti in Bosnia, dando continuità all'incontro online "L'inverno dei diritti" promosso a gennaio dalle Acli di Venezia e Treviso. In quell'occasione oltre 200 persone si collegarono letteralmente da tutta Italia per ascoltare le testimonianze, direttamente da Lipa, di Daniele Bombardi, coordinatore Caritas Italiana per il sud est Europa, e Silvia Maraone, responsabile di Ipsia Bosnia ed Erzegovina. Oltre a raccontare il dramma in corso in quei giorni, provando anche ad individuarne cause e responsabilità, gli interventi di Daniele e Silvia sono stati particolarmente preziosi per capire come aiutare dall'Italia. In giorni in cui c'era la corsa ad acquistare ed inviare, spesso tramite canali di fortuna, abbigliamento e altri beni in Bosnia, i nostri ospiti hanno sottolineato come sul campo possa essere complessa la gestione di donazioni materiali. A maggior ragione in tempi di Covid, con la necessità di provvedere anche a processi di sanificazione. Per questo l'appello, valido anche oggi, è di aiutare con contributi economici, che permettono non solo acquisti e interventi mirati sulle reali necessità, ma anche di far girare l'economia locale colpita dalla crisi. Per chi volesse contribuire è possibile donare tramite Ipsia Acli (IBAN IT35S0501803200000011014347, causale "Balkan Route") oppure tramite Caritas Italiana (IBAN IT24C0501803200000013331111, causale "Europa/ Rotta Balcanica").

## ZIO JOVO, IL GENERALE CHE SEPPE FARSI UOMO DI PACE

**S**e n'è andato lo scorso 8 aprile a 84 anni, nella sua amatissima città, con quell'umiltà che ha contraddistinto la sua vita. Quella stessa umiltà che, nonostante fosse per tutti il "Generale Divjak", l'eroe di Sarajevo, gli faceva preferire essere chiamato cika Jovo, zio Jovo. Eppure era un vero e proprio eroe nazionale, un militare che seppe farsi uomo di pace. Di origine serba, all'inizio della guerra civile disobbedì agli ordini dell'esercito jugoslavo di cui era ufficiale, scegliendo di mettersi a difesa della sua città e della sua gente, oltre ogni barriera o divisione etnica. E nel 1994, a guerra ancora in corso, fondò l'associazione Obrazovanje Gradi BiH ("L'istruzione costruisce la Bosnia Erzegovina"), cui si è poi dedicato fino alla fine: grazie a lui, oltre cinquantamila tra orfani di guerra, figli di veterani, famiglie povere e rom hanno ottenuto borse di studio per proseguire la propria formazione, anche nelle zone di campagna più colpite dal conflitto. Celebre è il suo libro "Sarajevo, mon amour", pubblicato anche in italiano nel 2007, e ha avuto anche una parte all'interno del film di Sergio Castellitto "Venuto al mondo", ispirato all'omonimo libro di Margaret Mazzantini. Nel novembre 2018 lo avevamo incontrato proprio a Sarajevo (nella foto sotto con il presidente delle Acli veneziane Paolo Grigolato). Anche in quell'occasione ci aveva regalato una preziosa testimonianza, poi ripresa da Francesca Bellemo nel libro "Sarajevo, scuola di pace" (in distribuzione presso la sede delle Acli provinciali a Marghera). "La mia identità io me la sono sempre scelta. Prima ero jugoslavo, poi nel 1992 ho scelto di essere bosniaco-erzegovinese. Nel 2013 fecero un censimento ed era stata promossa la proposta di dichiararsi tali, senza tirare in ballo etnia o religione. Ma questa proposta raccolse appena il 5,4% delle adesioni. La maggior parte dei cittadini preferì dichiararsi musulmano, cattolico o ortodosso. Io invece credo che dovremmo considerarci un unico popolo: il popolo di Bosnia ed Erzegovina". Al ricordo degli anni della guerra si schermiva, cercando di sfuggire al ruolo di eroe. "La mia non è stata una scelta. Semplicemente in quel momento il mio compito era quello di occuparmi della protezione della popolazione. Non ho fatto altro che tener fede a questo mio impegno. Ho scelto la gente, ho scelto di difendere coloro che in quel momento rappresentavano le vittime, anche se questo significava disobbedire agli ordini superiori". Ma cosa spinge un militare in carriera su una strada del genere? "La tua famiglia - risponde diretto - i valori che ti ha insegnato la tua famiglia. L'educazione è importante, la scuola è importante, ma è la tua famiglia quella che ti segna più in profondità, quella che ti educa nei valori in cui ti riconoscerai per tutta la vita. La famiglia è il luogo dove comincia tutto".



ipotizzate come sedi di campi profughi si sono ribellate. Non sapendo dove mandare questi migranti, alla fine la scelta è caduta su questo altopiano impervio, lontano da tutto".

Combinata con gli effetti della pandemia, l'emergenza non fa che aggravare la già compromessa situazione della Bosnia, che nella totale assenza dell'Europa si trova a gestire un dramma più grande di lei. "È difficile che l'Unione Europea possa imporre alla Bosnia di gestire l'emergenza migranti quando i suoi stessi stati membri non rispettano le sue stesse leggi all'interno dei loro confini. La politica dei respingimenti a catena attuata da paesi come Italia, Slovenia e Croazia è del tutto illegittima. Abbiamo molte testimonianze di violenze e maltrattamenti: a Lipa ci sono persone che sono arrivate in Italia e che poi sono state rimandate indietro, prima in Slovenia e poi in Croazia, senza mai poter presentare domanda d'asilo".

### Gli occhi chiusi della UE

Un doppio flusso di migranti, quindi, si incrocia Bosnia: quello di coloro che risalgono la rotta balcanica verso nord e l'altro, inverso, di quelli che provengono dai respingimenti. Entrambi destinati a "imbottigliarsi" in uno dei soli cinque campi profughi allestiti in tutta la Bosnia. Troppo pochi per gli oltre 8 mila migranti in transito.

"La risposta europea al fenomeno delle migrazioni è scandalosa - aggiunge Silvia Maraone di Ipsia Acli, anche lei impegnata in prima linea a Lipa -. Paghiamo stati terzi come Libia, Turchia o Marocco per chiudere i confini d'Europa e trattenere lì i migranti. Così alle porte dell'Europa si concentrano campi in cui le persone vivono in condizioni disumane. La crisi di Lipa non è altro che il culmine di una gestione migratoria sbagliata fin dal 2018. Purtroppo io non mi aspetto più nulla dall'Europa: non credo che sia la tanto celebrata patria dei diritti umani, quando poi gli stessi sono calpestati sotto gli occhi di tutti. La verità è che l'Europa non fa niente perché non ne ha il potere, o perché, in fondo, non vuole esercitarlo. Ma i singoli stati il potere ce l'hanno, eccome. È qui che si fa il gioco: nei singoli stati, con accordi bilaterali, con piani di accoglienza, con politiche migratorie. Solo alla fine il risultato si deve portare a un livello più alto, in Europa appunto, per essere finalmente attuato" (pagine a cura di

Francesca Bellemo)

# VIVIAMO il PRESENTE COSTRUIAMO il DOMANI



ASSOCIAZIONI  
CRISTIANE  
LAVORATORI  
ITALIANI



Campagna tesseramento 2021  
anche online [www.aclivenezia.it](http://www.aclivenezia.it)

## EMERGENZA COVID: REGOLE D'ACCESSO ALLE NOSTRE SEDI



L'ACCESSO È CONSENTITO  
ESCLUSIVAMENTE SU APPUNTAMENTO,  
DA FISSARE TELEFONANDO AI RECAPITI IN BASSO



PRESENTANTI ALL'APPUNTAMENTO DA SOLO:  
SE NON È STRETTAMENTE NECESSARIO  
PER LA PRATICA CHE DEVI FARE, NON È  
AMMESSO L'ACCESSO AGLI ACCOMPAGNATORI



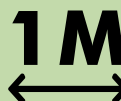
SII PUNTUALE: NON È POSSIBILE  
ENTRARE PRIMA DELL'ORARIO FISSATO,  
NÉ SOFFERMARSI NELLE SALE D'ATTESA



AL MOMENTO DELL'INGRESSO E PER TUTTA  
LA PERMANENZA ALL'INTERNO DELLA SEDE  
DEVI INDOSSARE LA MASCHERINA, COPRENDO  
ACCURATAMENTE NASO E BOCCA



SE HAI UNA TEMPERATURA CORPOREA  
SUPERIORE A 37,5° E/O SINTOMI INFLUENZALI  
NON PUOI ACCEDERE ALLA SEDE



MANTIENI LA DISTANZA DI SICUREZZA  
DI ALMENO UN METRO, SIA RISPETTO  
AGLI OPERATORI CHE AGLI ALTRI UTENTI



AL MOMENTO DELL'INGRESSO  
DEVI IGIENIZZARE LE MANI UTILIZZANDO  
IL DETERGENTE CHE TROVERAI A DISPOSIZIONE



PER UNA MIGLIORE IGIENE, NEI LIMITI  
DEL POSSIBILE EFFETTUA I PAGAMENTI  
TRAMITE BANCOMAT E NON IN CONTANTI

## DOVE SONO LE NOSTRE SEDI

### DOLO

Via Cairoli 57 | Tel. 041 413841

### MIRA

Via Gramsci 41 | Tel. 041 421159

### SCORZÈ

Via Venezia 82 | Tel. 041 5841548

### MARTELLAGO

Via Friuli 26 | Tel. 041 5400400

### OLMO DI MARTELLAGO

Via D. Chiesa 9 | Tel. 041 5462566

### SPINEA

Via Gioberti 8/A | Tel. 041 8626941

### MESTRE

Via Cà Rossa 127 | Tel. 041 8626900

### SAN DONÀ DI PIAVE

Via Risorgimento 15 | Tel. 0421 52383

### ZELARINO

Via Castellana 66/G | Tel. 041 5462570

### MIRANO

Via Gramsci 48/A  
CAF tel. 041 5702031  
PATRONATO tel. 041 430630

### VENEZIA CENTRO STORICO

Cannaregio 1581  
(dietro Sala San Leonardo)  
Tel. 041 8821106

### ALTRI RECAPITI

Cesarolo, Favaro Veneto, Maerne,  
Mestre, Quarto d'Altino, Robegano,  
Zianigo

### SEDE PROVINCIALE MARGHERA

Via Ulloa 3/A (a 50 m uscita sottopasso  
stazione di Mestre, lato via Ulloa)

tel. 041 5314696

### CHIOGGIA

P.le Poliuto Penzo 3 | tel. 041 400543